

## CINZIO DE CARLI, NON SOLO BOTANICO

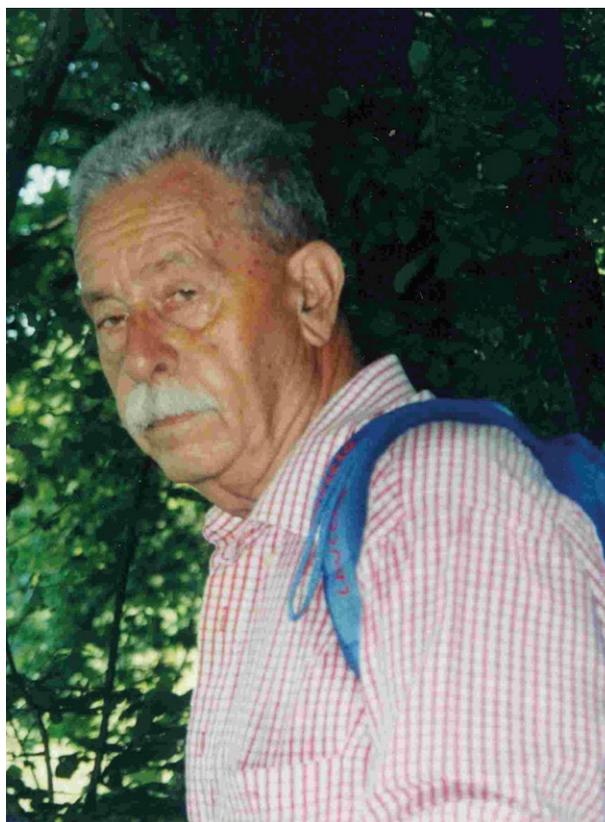
SILVIO FORMENTI

Cinzio, istriano trapiantato a Brescia, ricercava l'ambiente naturale della mai dimenticata Pola nel territorio Bresciano. Sostituiva il mare Adriatico con i laghi di Garda e d' Iseo, ma soprattutto con i fiumi che solcano la Bassa, gli scogli, con le montagne triumpline e camune. La nostalgia del paesaggio vissuto fino all'età degli studi superiori non l'ha mai abbandonato.

Al mare aveva imparato a pescare e con abilità manteneva la passione percorrendo gli argini del Chiese e dell'Oglio di cui conosceva alla perfezione la fauna ittica, tanto da far parte della Commissione che sopra-intendeva alla pesca in provincia. All'occhio del naturalista non sfuggì nel greto dell'Oglio la testa fossile del bisonte delle steppe; si rammaricava che il Museo di Scienze Naturali non le avesse dato la dovuta importanza esibendola in mostra. Conosceva bene la pianura bresciana coltivata e selvatica. Per decenni era stato funzionario dell'Ispettorato Agrario: era un perito agrario formatosi, durante la seconda guerra mondiale, all'Istituto Agrario Pastori. Competente nelle pratiche amministrative, sapeva indirizzare i coltivatori nel corretto utilizzo dei sussidi, ma soprattutto li guidava nelle tecniche aggiornate, in particolare, per la corretta coltivazione del mais, di cui era l'esperto provinciale di riferimento. Soppresso l'Ispettorato agrario divenne dirigente, per il settore agricoltura, della Regione Lombardia, ma assorbito dalla burocrazia e privato della pratica sul campo, appena poté andò in pensione. Ora, oltre la domenica, impegnata da sempre nelle escursioni naturalistiche con Crescini, Rapuzzi, Berruti, Valetti e altri del Centro Studi Naturalistici Bresciani di cui era socio fondatore, aveva a disposizione tutti gli altri giorni della settimana.

Aveva già iniziato come speleologo frequentando i "büs" di Cariadeghe con Allegretti e Blesio, diventando anche per alcuni anni un entomologo, "cacciatore" notturno di falene: il Museo di via Ozanam conserva le scatole entomologiche da lui donate con migliaia di specie di lepidotteri notturni, determinate.

L'escursionismo, l'alpinismo e lo sci-alpino, praticato in compagnia di Spinoni dalle prime nevi autunnali alle ultime primaverili, lo condussero a conoscere "a mena dito" cime e valli bresciane, sicché fu insignito della medaglia d'oro come "Amico della montagna". Frequentando prati, pascoli e boschi, si specializzò nella botanica, in particolare nel settore degli alberi e degli arbusti. Con gli anni '80 la rivista del Museo di Scienze Naturali, Natura Bresciana, si arricchì di suoi contributi: segnalazioni di specie nuove e precise informazioni sulla distribuzione di alcune specie. Natura Bresciana 26 del 1989 riporta l'identificazione di *Acer opulifolium*, effettuata con Taglia-



ferri, e fornisce le sue carte sulla distribuzione degli Aceri nelle valli bresciane e sui laghi di Garda e d'Iseo. Si aggiunsero le ricerche sulla distribuzione, nel bresciano, di *Ulmus glabra* (con Nastasio), *Tilia platyphyllos* (con Tagliaferri), Natura Bresciana 30 del 1996 e di *Quercus crenata* (nota localmente come Rùer verda) (con Armiraglio e altri), sull'Informatore Botanico Italiano nel 2003. Fondamentali per la ricchezza e la precisione dei dati forniti sono i lavori riguardanti la distribuzione in provincia di Brescia del genere *Salix* (Natura Bresciana 21, 1986) e del Cembro (Natura Bresciana 25, 1988). Scorrendo le date dei reperti d'erbario si resta meravigliati per le giornate, i mesi e gli anni dedicati alle due ricerche e per la fatica fisica sopportata per "localizzare con la maggior esattezza possibile, consentita dall'ambiente impervio, la vegetazione"... come annota lui stesso a pag.159 di Natura Bresciana 25, del 1988. Ad esempio per verificare la distribuzione di *Pinus cembra*, Cinzio con l'amico Solina ha "scarpinato" per le Valli di Narcanello, di Casola, dell'Avio, di Vallaro e per le valli Paghera, Moriana, Finale, Gallinera, Malga,...

Nel 1991 per il libro edito dalla Grafo, "Il Guglielmo",

cura il capitolo “Nei boschi del Golem” e sempre negli anni '90 sono due le pubblicazioni inerenti alla flora arbustiva ed arborea di delimitati territori bresciani: “Alberi e arbusti della campagna bagnolese” con Zanotti e “Tra i nostri boschi” per il Comune di Rodengo Saiano. Quest’ultima, con la prefazione dell’amico Fabrizio Martini, professore all’Università di Trieste, è una rassegna di 63 schede, ciascuna fornita di una nota e di una o più fotografie dell’Autore, illustranti con chiarezza i caratteri utili (fiori, frutti, foglie, scorze, ecc.) ad individuare le specie presenti nel Comune. Sullo stesso schema è la pubblicazione nel 2006 “Gli alberi e gli arbusti del Parco del Mella”, svolta nel 2006 con Nastasio e con la prefazione del conservatore botanico del Museo di Scienze Naturali, S. Armiraglio. Nei due testi, al binomio scientifico e al nome italiano, per la nomenclatura delle specie viene aggiunto il nome dialettale bresciano; nel 1985 il Museo di Scienze aveva pubblicato il “Contributo alle conoscenze dei nomi dialettali bresciani di alberi e arbusti” di De Carli.

Sintesi delle conoscenze sulla presenza e la distribuzione degli alberi e degli arbusti nel bresciano è l’Atlante corologico, un lavoro realizzato con Tagliaferri e Bona. Cercare la collaborazione di altri naturalisti era diventato un suo punto fermo: quattro occhi, diceva, vedono meglio di due. Nel 2007 mi coinvolse per determinare più di 250 *exsiccata* del genere *Rosa* da lui raccolti dal 1980. Nel 2010, confortati dal tè e dai biscotti della signora Carla, moglie di Cinzio, ne venimmo a capo determinando 21 specie presenti nel territorio bresciano di cui tre non ancora segnalate per la Lombardia. Non riuscì a coinvolgermi in un analogo lavoro per il genere *Rubus* che a malincuore si fermò a progetto. L’ultimo lavoro da florista lo vide cimentarsi nella determinazione delle erbe dell’orto e del giardino di casa; voleva non pensare a Carla che nel 2012 l’aveva lasciato per una morte improvvisa. Scomparso il vero amore, per Cinzio le Rose erano diventate solo spine.